

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



CON IL VOSTRO AIUTO POTETE SOSTENERE I NOSTRI SEMINARI E SEMINARISTI

Chi vuole può fare una donazione a favore di un chierico, per un anno o per tutto il corso di formazione. Sarà nostra cura segnalare il vostro nome al seminario a cui sarà destinato il vostro aiuto per un doveroso ricordo e impegno di preghiera.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma - IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675
Intestato a: OPERA DON ORIONE, Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 3 | Marzo 2017

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII



«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa per l'evangelizzazione del mondo attuale» (Evangeli Gaudium 27)

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Guido Ratti - Oreste Ferrari
Achille Mmorabito
Fulvio Ferrari
Federico Cattarelli
Gianluca Scarnicci - Matteo Guerrini
Silvestro Sowizdrzał
Fabio Antonelli
M. Marcela Ojeda
Alessandro Belano

	EDITORIALE Verità e carità si abbracceranno	3
	DIALOGO CON I LETTORI No a Violenza e cultura dello scarto	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Laudato si', enciclica sociale (2° parte)	6
	IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO Paolo: "un uomo inquieto, un apostolo insuperabile"	8
	STUDI ORIONINI Don Orione e l'Hallesismo alla ricerca del bene comune	10
	CON DON ORIONE OGGI Economia come elemento sostanziale dell'evangelizzazione	12
	MONDO ORIONINO Una piccola scommessa vinta	14
	DOSSIER Nuova evangelizzazione: missione in patria	15
	ANGOLO GIOVANI Promuoviamo la famiglia, ma non confondiamo la felicità con un divano	20
	PAGINA MISSIONARIA In missione nell'Africa del Sahel	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ "Andate a spargere per tutti i posti la carità..." (Don Orione)	24
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	26
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Enrico Contardi	29
	FOTOSTORIA L'ultimo viaggio	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31



Don Orione oggi

www.donorione.org

Spedito nel MARZO 2017

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO



VERITÀ E CARITÀ SI ABBRACCIERANNO

Il pensiero debole diffuso e dominante costituisce oggi la minaccia principale alla vita e all'humanum. Il pensiero debole è quello di chi si dichiara incapace o non interessato a giungere alla verità sulla natura, sull'uomo, sul bene.

Ne uccide più il pensiero (debole) che la spada

La vita umana oggi non è principalmente minacciata dall'esterno, dalle forze della natura o dai Caino che assassinano gli Abele, ma molto più al suo interno, dal pensiero debole, che si traduce in visione nihilista, in disistima della vita, in cosificazione (manipolazione, mercificazione, ecc.) della vita.

Al riguardo, ricordo e conservo gli appunti dell'intervento del card. Elio Sgreccia al Convegno di formazione bioetica per gli operatori nelle istituzioni orionine, a Roma - Monte Mario, nel giugno 2012. Egli enumerò cinque modelli antropologici, oggi dominanti, che portano a logiche conseguenze di disumanizzazione e di morte: *modello non-cognitivistico*: non si può conoscere la verità e i valori assoluti sull'uomo; *modello pragmatico-procedurale*: è

etico ciò che è secondo le norme e le procedure; *pragmatico-utilitaristico*: vale ed è etico ciò che è utile; *socio-biologista*: valori ed etica sono in evoluzione culturale; *liberal-radical*: è la libertà soggettiva a decidere ciò che vale ed è etico.

"Il pensiero debole rende possibile qualunque offesa alla vita".

Tra sconcerto e reazione

Non mi fermo a illustrare questi modelli di visione e di comportamento. Tutti derivano dal pensiero debole che rende possibile qualunque offesa alla vita e instaura la globalizzazione dell'indifferenza di fronte a prassi di morte scientificamente programmate, socialmente giustificate e legalmente regolate.

Pensiamo alla violenza contro milioni di esseri umani che sono sotto la soglia della povertà e muoiono di fame; gli squilibri economici che provocano disumanizzazione e morte; lo sfruttamento del lavoro a scapito della vita, e le tante "strutture di peccato" che coscientemente e volutamente offendono la vita umana. Si è arrivati al punto di considerare di volere e di legiferare, come espressione di civiltà, la morte richiesta, provocata, data volontariamente, come nel caso di aborto ed eutanasia.

Il pensiero debole (non capace e non interessato alla verità) e il relativismo etico (privo di valori fondanti) hanno portato allo sconvolgimento dei diritti dell'uomo e delle leggi che li salvaguardano. Perso il riferimento ai valori umani naturali e razionalmente compresi, è facile ad agenzie di opinione captare e pilotare il consenso della maggioranza, unico arbitro dei diritti e delle leggi.



Si moltiplicano, così, le leggi che non tengono conto di verità/valori essenziali dell'uomo riguardanti la sessualità, il matrimonio, la nascita e la morte, la paternità e maternità e altre realtà umane fondamentali.

Un senso di sconforto e quasi di impotenza prende oggi i cristiani e tante persone di buon senso e di buona volontà.

Oggi occorre ribaltare con il *veritatis splendor* l'oscuramento della ragione e con il calore dell'amore il gelo dell'egoismo. "Omnia vincit amor", ripeteva Don Orione citando Virgilio, "solo la carità salverà il mondo".

L'umanesimo evangelico

Le minacce alla vita dei più deboli (vita nascente e senescente, limitata e malata, povera economicamente e socialmente), ci sfidano a vivere e a proporre l'umanesimo evangelico, riconosciuto dalla ragione, confermato dalla fede, assunto e trasmesso nella **inscindibile circolarità di verità e carità**.

Oggi siamo chiamati a vivere non solo la "verità nella carità" (Ef 4, 15) ma ancor più la "carità nella verità", su cui insistono Benedetto XVI e Francesco come profezia efficace per i tempi attuali. Solo unite, carità e verità, si accreditano reciprocamente nel contesto sociale e culturale attuale che relativizza la verità a opinione e riduce la carità a sentimentalismo.

Oggi, non si tratta solo di reagire alla prepotenza di ideologie in contrasto con la visione dell'*humanum* secondo ragione e fede, ma di **proporre l'esperienza cristiana come sale e luce di umanità**.

È quanto possiamo e dobbiamo fare nelle nostre comunità cristiane e religiose, nelle nostre attività familiari, educative e assistenziali. Anche Papa Francesco privilegia l'*annuncio* rispetto alla *apologia* della fede cristiana, privilegia l'*esperienza* rispetto alla *dottrina*.

Nell'attuale contesto di pensiero e di prassi deboli, vivere la carità nella verità aiuta a intuire che l'adesione ai valori del cristianesimo è non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e dello sviluppo umano integrale.

Il contesto ideologico e l'etica dominante sfidano il nostro modo di essere famiglia, di educare, di relazionarsi nella società e nella Chiesa, ridonando alla strategia della carità una nuova e drammatica urgenza.

Sì, perché, in questo mondo attuale di pensiero debole e di dissoluzione etica, la carità ripropone efficacemente la verità essenziale sull'uomo, accessibile a tutti, da cui poi può svi-

lupparsi una visione (antropologia) e un comportamento (etica) rispettosi dell'*humanum*.

Don Orione spiegava: "Mi pare che la carità, anche la più umile e la più modesta, sia la forza più popolare a difesa della verità cattolica; così si mostra che la Chiesa è ancora viva, anche nel campo sociale, e ancora feconda come forza benefica" (Scritti 94, 202).

Veniamo con voi

Teniamo salda l'unione di carità e verità sull'uomo propria del cristianesimo: carità senza verità può venire facilmente vissuta e percepita come un'oasi di buoni sentimenti, ma marginali, ristretti nel privato, soggettivi, ininfluenti. Parrocchie, istituzioni cattoliche, opere di carità, per essere oggi "fari di fede e di civiltà", devono essere impostate sulla verità antropologica che riguarda la persona e la vita sociale.

Nell'attuale contesto di pensiero e di prassi deboli, vivere la *carità nella verità* aiuta a intuire che l'adesione ai valori del cristianesimo è non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e dello sviluppo umano integrale.

In questo senso, le esperienze di vita cristiana umanamente bella costituiscono un fondamento e un'attrattiva dell'evangelizzazione.

In non pochi colloqui cuore a cuore, da parroco, riconosco un nuovo interesse verso la verità e la vita cristiana come reazione all'impazzimento umano di valori e di condotte che lascia nell'animo di molti smarrimento, sgomento, tristezza.

Mi viene in mente l'attrattiva verso Gerusalemme di cui parlava il profeta Zaccaria (8, 23): «In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi».

Teniamoci pronti e umili, cari fratelli cristiani, che se viviamo un'esperienza di vita sana e umana, perché cristiana, diventeremo interessanti e ci chiederanno: ma come fate? Vogliamo venire con voi.

NO A VIOLENZA E CULTURA DELLO SCARTO



Varallo Sesia Villa Eremo

Faccio riferimento all'articolo *No a violenza e cultura dello scarto: Gli Orionini accolsero famiglie ebrei* apparso sul sito www.donorione.org. Quanto segue è, in buona parte, frutto di un colloquio che ho personalmente avuto con il Prof. Avv. Barbano Enzo, giornalista, storico e scrittore, cittadino di Varallo che è stato uno dei testimoni di quanto descritto.

La Valsesia è una piccola valle appartata, ma che durante la Seconda Guerra Mondiale pagò un duro prezzo per la sua adesione alla Resistenza; questo almeno le giovò il conferimento della medaglia d'oro al valor militare. Non c'erano ebrei stabili in Valsesia, ma attraverso le montagne molti ebrei conquistarono la salvezza; la casa orionina "Villa Eremo" di Arboerio, conosciuta anche semplicemente come Eremo, ospitò ebrei braccati, sottraendoli alla deportazione.

Nella notte dell'11 settembre del 1943 arrivarono sul lago Maggiore le prime compagnie della divisione cozzata denominata "Leibstandarte - SS Adolf Hitler" (Guardia del corpo di Adolf Hitler). In quei mesi i paesi del lago Maggiore erano affollati di milanesi che cercavano riparo dai bombardamenti, ma anche da molti ebrei, provenienti da diverse parti d'Europa,

che tentavano di sottrarsi alle deportazioni di massa nei campi di sterminio. Fu qui, tra il 15 settembre e l'11 ottobre del 1943, che si compì la strage. Sulla sponda occidentale del lago Maggiore, tra Arona, Meina, Baveno, Stresa, Intra, Mergozzo, Orta e Pian di Nava. Almeno 54 le vittime. Ebrei non solo italiani, ma anche ungheresi, polacchi, greci e bulgari, che cercavano una via per salvarsi, per raggiungere la Svizzera, in quei giorni spesso con le frontiere sbarrate. Dopo la strage di questi ebrei un cameriere dell'Hotel Meina sentì dai discorsi di due soldati della Leibstandarte che

la prossima missione sarebbe stata a Varallo dove, nell'Albergo Italia, erano rifugiati parecchi ebrei; fu subito avvisato il Parroco di Meina che, con un veloce passaparola, fece arrivare la notizia al Parroco di Varallo e quindi al personale dell'Albergo Italia.

Gli ebrei e gli altri perseguitati fuggirono e parecchi si diressero verso Arboerio (per via del suo "isolamento") e proprio a "Villa Eremo" molti trovarono rifugio e riuscirono a salvarsi; tra questi appunto molti Ebrei, il vice Parroco di Varallo Gianni Nascimbene, alcuni elementi giovanili cattolici, renitenti alla leva, l'ex Cancelliere del Tribunale di Vercelli Luigi De Martino, l'allora ragazzino ed ex Capo della Comunità Ebraica di Vercelli Dario Colombo, diversi combattenti ed un partigiano ferito che in villa fu operato con amputazione di un braccio.

Come dice il Prof. Barbano, al cameriere di Meina avrebbero dovuto fare un monumento.

Concludo con le parole di Barbano: "Mi raccomando sig. Ratti, scriva queste cose perché la strage di Meina è un fatto dimenticato e la fuga di Varallo è una storia che conoscono in pochi e andrà perduta". Ecco, ora l'ho scritto.



Varallo Sesia Villa Eremo

LAUDATO SI', ENCICLICA SOCIALE (2° PARTE)

Rilettura dell'enciclica del Papa
a partire da 5 concetti chiave.



6

Nella puntata del mese scorso abbiamo accennato alle prime due chiavi per la lettura dell'enciclica *Laudato si'*: ogni cosa ha un valore in sé che gli viene dall'essere creata da Dio; tutte le cose sono tra loro collegate in armonia. Veniamo ora alle altre tre chiavi, forse quelle che ci riguardano più direttamente e sono più impegnative.

3. Necessità di rivedere il nostro stile di vita. Quali sono le cose che rendono la nostra vita vera: ricchezza, conoscenza, comodità, tecnologia? Sono esse sufficienti? "... è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo

Uscire da se stessi per aprirsi agli altri, ai loro bisogni, alla loro ricchezza è il vero progresso della società e nasce dalla condivisione delle ricchezze di ognuno, spirituali e materiali.

e di rendita immediata" (LS192). Questo concetto ci introduce nel tema spesso affrontato da Papa Francesco della cultura dominante dello "scarto" nella quale non solo le cose ma anche molte persone, meno capaci, meno produttive, meno utili, diventano "oggetti di scarto": "Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura" (LS 22). E aggiunge: "Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha

una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone" (LS 43).

Quindi la qualità della vita non dipende dalle cose che il consumismo ci invita a comprare e buttare "Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico" (LS 203). La soluzione che il Papa propone è quella di uscire da se stessi per aprirsi agli altri, ai loro bisogni, alla loro ricchezza perché il vero progresso della società nasce dalla condivisione delle ricchezze di ognuno, spirituali e materiali: "È sempre possibile sviluppare una

nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'auto-referenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé" (LS 208). Tale passo non è dettato da valori economici o politici ma viene da una visione "contemplativa", di fede della vita stessa, vista come relazione d'amore: "Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza" (LS 226).

4. La quarta chiave è un po' più delicata perché più facile a fraintendersi per le possibili letture politiche: la questione del potere. Il Papa mutua questo pensiero principalmente dal teologo italiano Romano Guardini. **La tecnologia e l'economia creano nelle mani di chi li detiene, un immenso potere sulla società. La domanda critica è: in mano di chi sta questo potere? E: come esso viene utilizzato?**

"Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. ... In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità" (LS 104). Dobbiamo riconoscere che purtroppo l'uomo d'oggi non ha la capacità di controllare in modo giusto tale potere: "l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per

La tecnologia e l'economia creano nelle mani di chi li detiene, un immenso potere sulla società.

quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. ...La possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento quando non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza. ...L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. ...Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé" (LS 105). Purtroppo l'uomo di oggi pretende di avere dominio totale sulla realtà e potersela creare a suo piacere.

dei poveri e dei paesi in via di sviluppo. "Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS 49). Purtroppo il potere decisionale sta nelle mani di persone che vivono con standard ben al di sopra di quello della stragrande maggioranza della popolazione, standard che è impensabile e insostenibile concedere a tutti. La struttura delle nostre città, il controllo dei Mass media, le distanze geografiche e culturali servono a farci dimenticare ogni tentativo di cambio (cfr. LS 49). "Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. ...Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti



5. L'ultimo punto, quello che forse abbiamo sentito più di tutti è quello degli "scartati", delle periferie esistenziali, dei poveri. La novità di questa enciclica è che pone un **legame stretto tra la crisi ambientale e la povertà, la cura dell'ambiente e la rivendicazione**

fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico.

7

PAOLO: "UN UOMO INQUIETO, UN APOSTOLO INSUPERABILE"

Dopo aver trattato per alcuni anni il tema dei Vangeli (la rubrica "Il Vangelo, le domande della gente" ebbe inizio nel gennaio 2013), volgiamo ora lo sguardo sull'apostolo Paolo. Lo facciamo alla luce dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, tenendo presente quanto è affermato nel n. 23: "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come comunione missionaria»".

Alcune domande preliminari

In ordine alla «nuova evangelizzazione», l'apostolo Paolo ha qualcosa da dirci? La sua vicenda personale, il suo zelo apostolico, il suo «metodo» può illuminare le nostre scelte pastorali, la catechesi, l'inculturazione del Vangelo? Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) afferma che "san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?" (EG, 120). Si sa, Papa Francesco vuole "una Chiesa in uscita" (EG, 20ss.), "una madre dal cuore aperto" (EG, 46); "una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade..." (EG,49); e ricorda che "la nuova evangelizzazione deve

implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati" (EG, 120). Come realizzare anche oggi "la dolce e confortante gioia di evangelizzare", come diceva Paolo VI nella sua *Evangelii nuntiandi* del 1975? In una parola: come far sì che anche oggi l'*Evangelium* sia un *gaudium*?

"Piacere, sono Paolo di Tarso"

Il biblista domenicano Jerome Murphy O'Connor mi ha definito "un uomo inquieto, un apostolo insuperabile". Sul primo aggettivo non ho dubbi, sul secondo non tocca a me dirlo; forse ne manca un terzo: *passionale*, come direbbe una certa classificazione psicologica. Di certo non sono un *flemmatico*.

Per usare un'espressione colorita, «non le mandavo a dire!»! "Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza" (At 21,39), così mi sono presentato al tribuno a Gerusalemme – parlando in greco –, quando i Giudei volevano farmi fuori.

Poi, in lingua ebraica, ho continuato dicendo: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna" (At 22,3). Queste sono alcune testimonianze di Luca su di me, ma anch'io – nelle mie *Lettere* – vi ho dato notizie preziose, anche se non molte, sul mio conto.

Il biblista domenicano Jerome Murphy O'Connor mi ha definito "un uomo inquieto, un apostolo insuperabile".

"Ebreo da Ebrei" (Fil 3,5)

Nell'epistolario paolino abbiamo quattro brevi testi che alludono alla vita di Paolo, prima della conversione. Tre di essi mettono in evidenza la sua appartenenza alla cultura del popolo eletto (Rm 11,1; 2 Cor 11,22; Fil 3,4b-6) e uno ricorda la giovinezza (Gal 1,13-14). Nella lettera ai *Filippesi* abbiamo una presentazione più completa; qui Paolo ci offre un «perfetto settenario». Vediamolo:

- ▶ *circonciso l'ottavo giorno;*
- ▶ *della stirpe d'Israele;*
- ▶ *della tribù di Beniamino;*
- ▶ *ebreo da Ebrei;*
- ▶ *fariseo quanto alla Legge;*
- ▶ *quanto a zelo, persecutore della Chiesa;*
- ▶ *irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

Come si vede, quattro attribuzioni si riferiscono alla sua condizione nativa: circonciso, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei; e tre ci riconducono alle scelte personali: fariseo, zelante persecutore, osservante irreprensibile.

Da ebreo a missionario di Gesù

Tutto questo fino al giorno in cui la vita di colui che fremeva "minaccia e strage contro i discepoli del Signore" (At 91), che perseguitava "a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne" (At 22,4) e che sentiva come "dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno" (At 26,9),

TARSO

Lo storico Senofonte (430/425 – 355 a.C.), nella sua *Anabasi* (1,2,23) afferma che Tarso era "una grande e prosperosa città della Cilicia" (oggi Turchia). Segno di questa prosperità sono anche le monete ivi coniate nei secoli IV e III, quando la città si chiamava «Antiochia sul Cidno» per distinguerla da altre città omonime. Nel 66 a.C. Pompeo riorganizza il territorio come provincia romana e la sceglie come capitale.

A Tarso, a metà degli anno 50 a.C., soggiornò per un anno Marco Tullio Cicerone, in qualità di proconsole. Dagli storici antichi – in particolare Strabone – era esaltata e ammirata per la cultura (filosofia, scuole di retorica).

fu radicalmente trasformata e stravolta da un incontro sulla via di Damasco. È significativo che Luca, negli *Atti*, riferisca per ben tre volte quell'evento (9,1-19; 22,3-21; 26,4-23)! Ma cosa è successo? Quando si commenta questo episodio, si è soliti parlare della «conversione di san Paolo».

La sua "non fu semplicemente una conversione, una maturazione del suo «io», ma fu morte e risurrezione per lui stesso: morì una sua esistenza e un'altra nuova ne nacque con il Cristo Risorto".

A dire il vero, l'evento che sta all'origine della nuova vita dell'Apostolo è indicato dagli studiosi anche in altri modi: «conversione», «vocazione», «rivelazione» «illuminazione», «folgore». In italiano il termine più diffuso e consacrato dall'uso è quello di «conversione». Ma si può parlare veramente di *conversione* in san Paolo? Commentando i diversi passi del Nuovo Testamento, dove Paolo ac-

cenna al suo incontro decisivo col il Risorto, **Benedetto XVI** ha detto: "Come si vede, in tutti questi passi Paolo non interpreta mai questo momento come un fatto di conversione. Perché? Ci sono tante ipotesi, ma per me il motivo è molto evidente. Questa svolta della sua vita, questa trasformazione di tutto il suo essere non fu frutto di un processo psicologico, di una maturazione o evoluzione intellettuale e morale, ma venne dall'esterno: non fu il frutto del suo pensiero, ma dell'incontro con Cristo Gesù. In questo senso non fu semplicemente una conversione, una maturazione del suo «io», ma fu morte e risurrezione per lui stesso: morì una sua esistenza e un'altra nuova ne nacque con il Cristo Risorto. In nessun altro modo si può spiegare questo rinnovamento di Paolo. Tutte le analisi psicologiche non possono chiarire e risolvere il problema. **Solo l'avvenimento, l'incontro forte con Cristo, è la chiave per capire che cosa era successo:** morte e risurrezione, rinnovamento da parte di Colui che si era mostrato e aveva parlato con lui. In questo senso più profondo possiamo e dobbiamo parlare di conversione.

Questo incontro è un reale rinnovamento che ha cambiato tutti i suoi parametri. Adesso può dire che ciò che prima era per lui essenziale e fondamentale, è diventato per lui «spazzatura»; non è più «guadagno», ma perdita, perché ormai conta solo la vita in Cristo" (Udienza generale, 3 settembre 2008). Da questo momento, «il primo dopo l'unico» diventerà «un apostolo insuperabile»!

CIVIS ROMANUS

"Mettendo insieme le scarse e frammentarie notizie biografiche di Paolo sparse negli *Atti degli Apostoli* e nell'epistolario si può ricostruire un quadro delle sue «origini». Paolo è nato verso gli anni 5-10 d. C., a Tarso in Cilicia, da genitori ebrei che tengono alla propria identità etnico-religiosa. Il doppio nome con il quale è chiamato fin dalla nascita, Saulo-Paolo, è un segno della sua origine nella diaspora giudaica e della sua duplice appartenenza culturale. Dalla sua famiglia, che ha la cittadinanza di Tarso, Paolo eredita una condizione sociale privilegiata. Egli dalla nascita è cittadino romano" (R. FABRIS, *Paolo. L'apostolo delle genti*, Paoline, Milano 1997, p. 34).

DON ORIONE E L'HALLESISMO ALLA RICERCA DEL BENE COMUNE

È un tema del tutto nuovo nello studio delle vicende storiche di Don Orione. Dell'Hallesismo quasi non se ne parla più. Don Orione se ne interessò, non da esperto di economia ma da sacerdote che cercava il bene sociale, di cui il bene economico è parte integrante.

«La nostra politica è quella del Padre nostro», affermava Don Orione riprendendo un'espressione e un atteggiamento pratico di Don Bosco. E poi specificava «La nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti».

Evidentemente, queste espressioni di Don Orione non sono una scappatoia verso l'intimismo religioso o l'assistenzialismo privo di orizzonte e di progetto sociale.

A prova che l'agire caritativo di Don Orione collocato nell'orizzonte anche politico, c'è una sua lettera diretta al ministro delle Finanze Guido Jung riguardante l'Hallesismo. Il testo è di due pagine, ben argomentate, per sostenere e incoraggiare quella politica economica perché può «offrire una soluzione alla crisi sempre incalzante» e «una parola di conforto e di pace all'umanità, oggi tanto dolente e sfiduciata».

La lettera è tra le più sorprendenti, sia per l'iniziativa in sé e sia per gli argo-



menti e le motivazioni. Ne possediamo una minuta non datata, in fronte e retro, dattilografata e con numerose correzioni di inconfondibile grafia di Don Orione (qui sotto riportata), e anche un testo definitivo dattilografato, copia di quello al Ministro.

**A S. E. l'On. Guido Jung
Ministro delle Finanze, Roma**

Eccellenza. Mi fò ardito scrivere a V. E. dopo lunga meditazione, veramente con poca speranza logica di vedere accolta la mia preghiera, ma sento che ho grande fede. Ho fede in Dio e nella saggezza di V. E. che abbia a dare qualche importanza alle parole all'umile preghiera di un povero sacerdote che V. E. non conosce forse neppure di nome, ma che invocato lume da Dio, osa attirare l'attenzione di V. E. sopra un argomento apparentemente estraneo al suo ministero di

anime, alla carità cui ha dato la vita, sopra una proposta finanziaria, di utilità sociale che, a quanto gli risulta, V. E. già conosce in qualche modo.

Mi permetto dunque di scrivere e di sperare. Eccellenza, l'hallesismo, oggetto di immeritata persecuzione giudiziaria, afferma di avere una parola di conforto e di pace da offrire all'umanità, oggi tanto dolente e sfiduciata. I suoi assertori mostrano una fede ed una tenacia così profonde e così sentite, che mi pare non possano essere frutto di ignoranza e di illusione.

Da qualche tempo ho voluto guardarvi addentro, e vi ho trovato grande elevatezza di ingegno e sconfinato desiderio di bene. Conosco (da tempo) alcuni degli esponenti del movimento: ho parlato a lungo e con parecchi studiosi e competenti, e tutti mi hanno dichiarato di non esservi alcuna obiezione concreta da muovere a quella dottrina, sorta in Italia. Intanto gli hallesisti tutto offrono, e nulla chiedono.

Ma a loro si risponde dalla scienza, dalla banca e dalla stampa con la congiura del silenzio. In privato moltissimi ne parlano con simpatia, pubblicamente, invece, non è possibile ottenere neppure una critica demolitrice: nulla il silenzio!

Intanto all'estero lo si studia e si fa strada e va in onore. Si lascerà prendere la mano? Uno degli esponenti del movimento: l'ing. Manetti Cusa, che amo ed apprezzo da tempo, mi ha ripetutamente dichiarato, che, se potesse parlare con V. E. sarebbe sicuro di chiarire quelle perplessità, che forse, impediscono a V. E. di apprezzare nel suo giusto valore l'hallesismo. Vorrebbe V. E. concedere questa udienza?

E, se non lo crede, potrebbe, almeno, delegare un funzionario di alta capacità, che faccia, in contraddittorio con gli hallesisti, un esame analitico della proposta hallesista? Da una parte io vedo l'umanità in pena, in mezzo a dolori infiniti che né leggi speciali, né beneficenza riescono a sufficientemente lenire: dall'altra vedo lo

slancio e la fede con cui gli hallesisti del nostro Paese affermano di potere offrire una soluzione alla crisi sempre incalzante, e mi domando: Perché non ascoltare tutte le voci, specialmente quelle che vengono da anime giovani, ardenti e generose?, che già trovano eco anche in Paesi lontani?

Vorrà V. E. darmi il grande conforto di una risposta incoraggiante? Che Iddio vegli su lei, sul Duce, sull'Italia!

L'Hallesismo si colloca nel quadro dell'attivismo sociale cristiano e si prefiggeva di operare per l'evoluzione dei rapporti economici nella società internazionale con modalità redditizie, eque e solidali. Già in data 23 giugno del 1924, sotto il governo fascista da poco instauratosi, l'Unione Hallesint, costituita nel 1922, per quanto non avesse attività finanziaria, fu sciolta, e le pubblicazioni periodiche sopresse. Merita evidenziare che un volumetto divulgativo di Nicolò Manetti Cusa, *Pace economica*, fu edito nel 1928 dalla Tipografia Artigianelli di Venezia, di proprietà della congregazione di Don Orione.

L'iniziativa di Don Orione

È del periodo in cui il ministro Guido Jung fu a capo del Ministero delle Finanze, dunque tra il 20 luglio 1932 e il 17 gennaio 1935. In essa, il fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza non entrò in analisi e giudizi di carattere tecnico o economico, anche se scrive di avere «parlato a lungo e con parecchi studiosi e competenti, e tutti mi hanno dichiarato di non esservi alcuna obiezione concreta da muovere a quella dottrina», ma invita ad «un esame analitico della proposta hallesista», ascoltando «tutte le voci, specialmente quelle che vengono da anime giovani, ardenti e generose».

Allo stato delle conoscenze attuali, non risulta alcun seguito a questa iniziativa di Don Orione presso il ministro delle Finanze Guido Jung, che proprio perché esperto di mercati internazionali poteva meglio apprezzarla. Egli stesso però fu estromesso dal governo

Guido Jung, Ministro delle Finanze (1932-1935)

Guido Jung (Palermo 1876 - 1949) è stato un imprenditore e un politico eminente. Nel 1924 venne eletto deputato con il «Listone Mussolini» e ricevette numerosi incarichi in ambito economico, tra cui quello di presidente dell'INE (Istituto Nazionale per l'Esportazione). Nel 1932 entrò nel governo Mussolini in qualità di Ministro delle Finanze. Però, già a fine 1934, entrò in contrasto con la politica dello «stato imprenditore» portata avanti da Mussolini, credendo che lo stato non potesse sostituirsi completamente al mercato; per questo, nel gennaio 1935, Jung venne esautorato dall'incarico dal Duce.

Mussolini, tutto concentrato nel nazionalismo e nell'autarchia.

Comunque, Don Orione dovette essere piuttosto convinto che la proposta dell'Hallesismo meritasse attenzione se, il 22 settembre 1933, scrive all'on. Raimondo Manzini, in seguito direttore dell'Osservatore Romano: «Caro Manzini, Ella resterà sorpreso che Don Orione La venga a interessare di cosa che può sembrare così lontana da noi: ma questa azione la faccio dopo di avere invocato umilmente Dio e perché convinto che un grande sollievo Iddio vuol dare agli uomini con l'Hallesismo, in questa prova dolorosa che le nazioni attraversano».

Tra gli amici e i competenti che Don Orione, nella lettera al ministro Jung, dice di avere consultato sul tema dell'Hallesismo ci fu senz'altro l'ing. Paolo Marengo. Questi, in una lunga lettera a Don Orione, ripresentò in termini semplici e comprensibili la nuova teoria economica, definendola «bella e grandiosa, anche cristiana», «la cosa più semplice di questo mondo»,

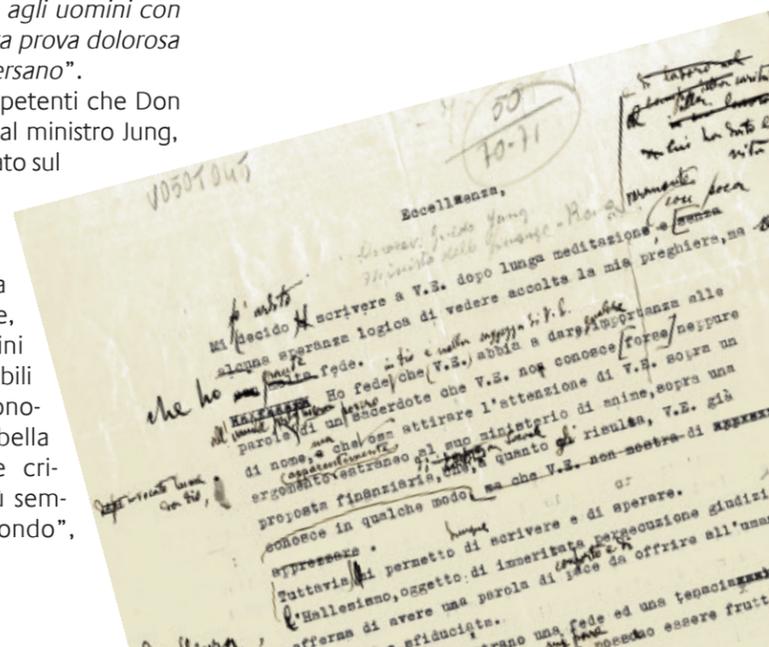
però «difficilmente applicabile». Nel contesto economico politico degli anni '30 la ragione per cui l'Hallesismo ebbe poca considerazione e non ebbe molto seguito e, anzi, come Don Orione scrisse nella lettera al ministro Jung, fu «oggetto di immeritata persecuzione giudiziaria». Nel mondo, infatti, nei primi decenni del secolo XX, erano nel pieno auge i nazionalismi economici e politici.

Che dire oggi, nel 2017, guardando avanti?

Oggi, purtroppo, si è instaurata una internazionalizzazione dell'economia, ma non quella «sognata» dall'Hallesismo, ma quella governata dai potentati economici, globalizzata e autoreferenziale, senza principi e senza regole di giustizia sociale. E senza fraternità.

La «politica del Padre nostro» è la «politica dei Fratelli miei», cioè del rispetto, della giustizia, della solidarietà; viene prima ed è condizione imprescindibile per la «civiltà dell'economia» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate* n.38). «L'economia infatti ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona» (n.45).

«La logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza della stessa ragione economica» (n.37).





ECONOMIA COME ELEMENTO SOSTANZIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE

L'economia è uno degli argomenti più dibattuti nei notiziari giornalieri, sulle pagine dei giornali e nei discorsi quotidiani: stipendi, pensioni, tasse, costi dei prodotti, rincari, ricavi, canoni, utenze, debiti. Un argomento può essere interessantissimo e appassionare persone, poi quando si arriva al dunque e bisogna chiedersi quanto costa, spesso si è costretti a concludere con uno sconcolato "non me lo posso permettere". Oppure: "Beato chi se lo può permettere". Nella vita religiosa è un po' la stessa cosa: si parla di iniziative, di programmi, si fanno progetti a volte anche ambiziosi. Poi si arriva al dunque: e i soldi dove si prendono? E si guarda l'economista.

Oggi, nella mentalità corrente, il Mercato è divenuto una divinità a cui ci si attiene in modo insindacabile.

L'economista non è il proprietario della cassa; è l'incaricato di gestire il denaro della comunità. Quindi il denaro che possiede non è suo, ma della Congregazione dalla quale ha avuto un incarico di fiducia che deve scrupolosamente osservare. La sensazione immediata di tanti religiosi verso la gestione del denaro è piuttosto sprezzante (quasi di antipatia) come se si trattasse di qualcosa che niente ha a che vedere con la scelta dei consigli evangelici che

fanno della povertà uno dei cardini della vita religiosa. Questo senso di rifiuto nasce da una falsa interpretazione della ricchezza, come se già in se stessa fosse presente un germe di iniquità. Il vangelo ci propone tanti episodi di ricchi avari e corrotti, ma anche di ricchi che mettono le proprie sostanze a servizio del vangelo divenendo loro stessi operatori di pace. In se la ricchezza è neutra, anzi mi verrebbe da dire: beati se tutti fossimo ricchi, nel senso di non dover tribolare, di poter avere accesso alla salute, agli studi, di poter migliorare le città, la vita sociale, di poter salvaguardare il mondo; una ricchezza fatta di generosità, senza avarizia o in-

vidia, nel rispetto reciproco. Ma il mondo non è così e gli uomini non sono così, per cui si devono prendere precauzioni e osservare delle regole. Una di queste, fondamentale nel suo incedere scultoreo, recita così: "Pecunia, si uti scis, ancilla, si nescis, domina" (I soldi, se li sai usare sono al tuo servizio, se non li sai usare, i tuoi padroni).

Questa definizione, senza essere evangelica, coglie un aspetto fondamentale del rapporto dell'uomo con il denaro. Questo può divenire il padrone e condizionare tutte le tue scelte. In questo caso di evangelico rischia di non restare più nulla, perché se una iniziativa ha un ritorno economico, ben venga; se invece il costo supera i vantaggi allora si lasci perdere.

Oggi, nella mentalità corrente, il Mercato è divenuto una divinità a cui ci si attiene in modo insindacabile. Si sente ripetere: lo vuole il mercato perciò ci si adatta. E così si procede a correzioni di bilanci, tagli di spesa, investimenti solo su ciò che rende, impoverimento dell'impegno sociale etc. Se questo dovesse divenire un criterio base allora tutto il servizio ai poveri non avrebbe senso; gli interventi nelle missioni (quasi sempre sono solo un costo) sarebbero ingiustificabili. Il denaro investito è a fondo perduto. Se invece al centro di tutto vi è

l'uomo, allora il denaro diventa "ancilla" e nella giusta misura contribuisce al bene dell'umanità.

Il titolo del nostro ultimo Capitolo Generale "Servi di Cristo e dei poveri" indica immediatamente la dimensione economica dell'impegno della Congregazione: vogliamo con tutte le nostre sostanze (Providenza) metterci a servizio di Cristo (nato po-



vero e vissuto povero) e dei poveri che costituiscono buona parte della chiesa di Cristo. Questi poveri non sono solo quelli che mancano del minimo necessario per una vita dignitosa, ma anche quelli che sono privati delle conoscenze indispensabili per una corretta visione della vita illuminata dagli insegnamenti di Gesù. Ed ecco quindi il sottotitolo del Capitolo: "Fedeltà e profezia in dialogo con le periferie della povertà e della nuova evangelizzazione".

Il mondo sta cambiando. Le nostre opere di una volta, quelle che ha aperto Don Orione con i suoi primi compagni, quelle che hanno entusiasmato coloro che l'hanno seguito, me compreso, quando circa un mezzo secolo fa, sono entrato in Congregazione, non ci sono più. Molte sono state chiuse, altre trasformate; e poi ne sono nate alcune nuove, specialmente in paesi fuori dall'Italia. Il Capitolo ha capito molto bene que-

sta urgenza e nella prefazione alle linee decise dai padri capitolari così si esprime: *Attuare un discernimento profondo sulle opere, perché siano fedele e creativa espressione del carisma, privilegiando le opere a più diretta espressione di carità; e favorendo forme di attuazione del carisma in strutture nelle quali ci siano meno burocrazia e più spazio per esperienze semplici e fraterne di servizio. Occorrerà dunque con gradualità chiuderne alcune, innovarne altre e/o aprirne di nuove.*

Su questo punto ci si gioca il futuro. Se continuiamo solo a rinnovare con spese ingenti, a volte non giustificabili, le nostre vecchie strutture per ripetere all'infinito un servizio non più richiesto, il denaro investito non sarà solamente a fondo perduto, ma sarà perduto per sempre.

Essere attenti e approfittare delle novità che il tempo moderno ci mette a disposizione per fare del bene è una forma di intelligenza che ben si adatta all'imperativo di "Fare del bene sempre".

I benefattori premiano chi fa del bene, non chi spreca, seppur con le migliori intenzioni.

Accanto ai benefattori ci sono oggi nuove forme di finanziamento che si avvalgono di istituzioni moderne capaci di accedere ad opportunità che il mercato propone. Le nostre Onlus cominciano ad avere uno spazio consistente nel sostegno a progetti rilevanti specialmente nelle terre di missione. Essere attenti e approfittare delle novità che il tempo moderno ci mette a disposizione per fare del bene è una forma di intelligenza che ben si adatta all'imperativo di "Fare del bene sempre".

E il bene ha sempre un ritorno. L'esperienza dimostra che quando fai del bene la Provvidenza viene sempre in aiuto. Quando si lavora per i poveri non viene a mancare nulla. Aveva ragione Don Orione quando diceva che sono i poveri a mantenere le nostre opere.



La firma del contratto



UNA PICCOLA SCOMMESSA VINTA

La realtà concreta e operativa
della *Società Cooperativa Orione onlus*.

Una credenza comune dice che il bombo (avete presente quel grosso insetto delle famiglie delle api? Praticamente un'ape che ha fatto il botulino...) sfida tutte le leggi della fisica in quanto e per conformazione fisica e per dimensione delle ali non potrebbe volare. Eppure vola! Un'altra credenza ritiene che le persone con disabilità intellettiva purtroppo sono segnate da tali limiti per cui non possono lavorare, non sarebbero in grado. Ma non è così. A Firenze, nel mese di marzo dello scorso anno è "nata" ufficialmente con atto notarile la *Società Cooperativa Orione onlus*. È stato il punto di arrivo di un percorso durato un anno e mezzo teso a creare

la possibilità di un lavoro per gli ospiti dell'Istituto Don Orione. In un volantino, vecchio di una ventina d'anni, che presenta l'istituto si legge che tutte le "attività" (svolte all'interno della struttura) "mirano al recupero e all'occupazione lavorativa" degli ospiti. Crea l'opportunità con la Cooperativa Orione, si sono fatti i vari passi per renderla concreta e operativa.

I ragazzi sono davvero impegnati e ci tengono a fare bene.

Nel mese di giugno una quindicina di ospiti, quanti cioè, intervistati al riguardo, hanno espresso il desiderio di

Un vero piacere vedere sui loro volti la soddisfazione per il primo stipendio.

provare, hanno fatto il corso sulla sicurezza sul posto di lavoro. Un corso pensato per loro da un docente, Andrea Fedi, del Consorzio CO.RI di Firenze, con il quale c'è una preziosa collaborazione. Nel mese di luglio è stato proposto il corso per l'HACCP (*Hazard Analysis and Critical Control Points* letteralmente analisi dei rischi e punti critici di controllo) e nel mese di agosto è avvenuta l'associazione dei primi quattro "ragazzi" residenti in Istituto; successivamente l'iscrizione al Centro per l'impiego. Tutto questo per arrivare pronti al 3 ottobre, giorno in cui la Cooperativa ha iniziato a sostenere l'appalto per le pulizie delle camere dell'Istituto. A distanza di quasi tre mesi si può dire che l'idea funziona. La qualità delle pulizie non è cambiata, i ragazzi sono davvero impegnati e ci tengono a fare bene. Un vero piacere vedere sui loro volti la soddisfazione per il primo stipendio. Con il primo febbraio il prossimo passo: la Cooperativa

Orione Onlus

Orione inizierà a farsi carico della ristorazione dell'Istituto, coinvolgendo altri ospiti. Il progetto è certo ambizioso. Il desiderio e il sogno sono infatti quelli di riuscire a coinvolgere altre persone con disabilità non residenti in Istituto e, nel contempo, di riuscire a vincere qualche appalto al di fuori della realtà del medesimo. Vedremo. A noi importa avere vinto una scommessa e continuare a credere che non è vero che il bombo sfida le leggi della fisica o che i nostri ospiti non sono in grado di lavorare.



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

N. 3

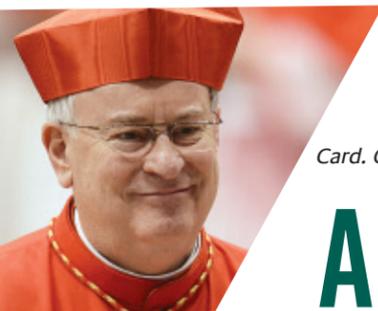
**NUOVA
EVANGELIZZAZIONE:
MISSIONE IN PATRIA**

Il tema della "missione in patria" è l'argomento che affrontiamo in questo numero. Lo facciamo attraverso alcune esperienze realizzate in due città del nostro Paese: a Roma grazie al vescovo ausiliare Mons. Paolo Lojudice e a Perugia per iniziativa del Card. Gualtiero Bassetti. È proprio il Card. Bassetti a spiegare che: «Ogni paese è terra di missione. L'annuncio della fede è ormai una necessità nelle nostre città come nelle vaste praterie del mondo. Così pure l'impegno per la promozione umana non riguarda più i paesi un tempo considerati poveri: riguarda le tante "periferie" presenti anche da noi».

MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

NUOVA EVANGELIZZAZIONE: MISSIONE IN PATRIA

NUOVA EVANGELIZZAZIONE: MISSIONE IN PATRIA

MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

Card. GUALTIERO BASSETTI

ANNUNCIARE LA FEDE NELLE NOSTRE CITTÀ

di GIANCLUCA SCARNICCI

Abbiamo chiesto al cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia di raccontarci come la Chiesa si fa missionaria rispondendo prontamente ad una delle emergenze sociali che accomuna tante città italiane: l'accoglienza ai senza tetto.

Eminenza, qualche giorno fa lei ha aperto la Curia ai senzatetto che non avevano un posto per ripararsi dal freddo. Questo segue proprio le indicazioni di Papa Francesco di una Chiesa missionaria in patria, negli ambienti in cui già si trova. Può raccontarci questa esperienza?

È capitato che, alcune sere fa, rientrando da un impegno pastorale, ho trovato sotto il portone del palazzo vescovile un gruppetto di ragazzotti infreddoliti, da tutti conosciuti come vagabondi, tossicodipendenti o comunque senza fissa dimora, assistiti in genere dal Comune o dalla Caritas, che proprio in quei giorni gelidi si ritrovavano senza un luogo ove poter dormire. Uno di loro, stremato dal freddo e con la febbre, avvicinandosi, mi ha detto che non sapevano dove andare e che tutti gli avevano chiuso le porte in faccia. A quelle parole ho guardato il portone del pa-

lazzo e ho deciso di aprirlo. Aiutato da qualche volontario ho trovato delle coperte e ho allestito un piccolo dormitorio nella Sala San Francesco, riscaldata e con bagno. Dopo alcuni giorni, grazie alla Caritas e alla Croce Rossa e ad altri gruppi di volontariato abbiamo allestito un dormitorio nell'Oratorio di San Giovanni Battista, nella zona di Porta Pesa. Così, da quasi un mese, una ventina di persone sanno dove andare a ripararsi durante la notte, dove potersi lavare e trovare un piatto caldo. Con l'aiuto delle pubbliche autorità sto ora cercando un luogo idoneo dove accogliere queste persone.

Condivide questa nuova frontiera della missionarietà? Essere missionario non significa più soltanto raggiungere posti remoti ed evangelizzare le popolazioni ignare della fede cristiana, ma ormai significa anche

portare questo messaggio al nostro vicino, nelle famiglie, negli ambienti quotidiani.

Certamente, ogni paese è terra di missione. L'annuncio della fede è ormai una necessità nelle nostre città come nelle vaste praterie del mondo. Così pure l'impegno per la promozione umana non riguarda più i paesi un tempo considerati poveri: riguarda le tante "periferie" presenti anche da noi.

Per la Giornata Missionaria Mondiale del 2016 Papa Francesco ha invitato tutti a «uscire», come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana». Ognuno di noi deve quindi essere missionario? In che modo?

Il Concilio ci ha ben ricordato che la Chiesa è per sua stessa natura missionaria e così ogni cristiano. L'annuncio del Regno è dovere di tutti i credenti. E questo annuncio altro non è se non il manifestare al mondo l'amore gratuito di Dio per ciascun uomo. Il messaggio profondo del cristianesimo è questo: Dio ama tutti con infinita tenerezza, vuole che tutti gli uomini siano salvi, vuole che ci amiamo tra di noi, come lui ci ha amati.

Nei primi anni del '900 san Luigi Orione voleva diventare missionario e andare in Argentina, ma il Papa Pio X lo inviò nel quartiere Appio, a Roma, in quella che chiamò la "Patagonia romana". Già allora c'era questa necessità di guardare al nostro fianco prima che all'orizzonte?

Certamente, anche le terre di antica evangelizzazione hanno continuo bisogno di riscoprire le proprie radici di cultura e di fede. Ognuno di noi deve sentirsi missionario nel luogo dove vive, dove lavora e intrattiene rapporti sociali. L'Italia, come l'Europa, ha tanto bisogno di quella che san Giovanni Paolo II chiamava la "nuova evangelizzazione", il rinnovato annuncio dell'amore di Dio per noi.



MISSIONE
MISSIONI
&
MESSAGGI

Medicina Solidale onlus e Dorean Dote, che forniranno assistenza medica, pediatrica e psicologica e spazi per accoglienza pomeridiana per i bambini che purtroppo non vivono situazioni facili dal punto di vista familiare, umano e sociale. Questi due soggetti principali saranno poi affiancati anche dall'associazione Meter di don Fortunato Di Noto che gestirà un centro di ascolto anche per bambini vittime di pedofilia. Sarà quindi un'esperienza a più voci che speriamo possa dare risposte concrete proprio come vuole Papa Francesco per essere veri missionari in patria.

Mons. PAOLO LOJUDICE



“GRATUITAMENTE DATE”

di MATTEO GUERRINI

A colloquio con Mons. Paolo Lojudice, vescovo ausiliare di Roma da anni impegnato nella pastorale dei rom e dei migranti e accanto a chi vive ai margini della città. Su impulso di Papa Francesco ha aperto un centro di accoglienza per minori in stato disagio.

Eccellenza, prossimamente su Sua iniziativa prenderà vita al quartiere Tuscolano di Roma un centro per l'infanzia in difficoltà. Questa iniziativa è in linea con Papa Francesco che ha chiesto di essere missionari in patria, negli ambienti in cui la Chiesa già si trova. Può raccontarci questa esperienza alla luce del suo impegno al fianco del popolo rom ed immigrato?

Quella che stiamo cercando di realizzare è un'iniziativa assolutamente in linea con le indicazioni di Papa Francesco. Questa idea trova la sua origine in un'esperienza che circa 15 anni fa nacque quando ero parroco a Tor Bella Monaca

e mi resi conto che una fascia di bambini, per una serie di ragioni (familiari, sociali, umane), rimanevano fuori dal coinvolgimento parrocchiale o anche semplicemente oratoriale. Era necessario uno spazio per farli stare più tempo in un posto che fosse per loro come una casa, per offrire loro un'alternativa alla strada. Questa esperienza ancora oggi continua nella parrocchia del quartiere grazie a chi è venuto dopo di me e alle suore salesiane che portano avanti il centro, e proprio nei loro locali in via Palmiro Togliatti abbiamo avuto l'occasione di dare vita a questa nuova esperienza, dove saranno protagoniste due associazioni:

Questa nuova frontiera della missionarietà ci impone un cambio di passo, un modo nuovo di approcciare anche la realtà sociale che ci circonda. Cosa ne pensa?

Io credo fondamentalmente di sì. La novità costituita dal pontificato di papa Francesco non è tanto dal punto di vista dei contenuti, perché sempre la Chiesa ha prestato attenzione alla povertà e agli emarginati. La vera novità di Francesco è che lo sta mostrando e dimostrando con delle scelte personali, con quello che lui chiama il magistero dei segni, cioè non soltanto attraverso discorsi e lettere, ma soprattutto attraverso dei segni concreti che pone nell'ambito del suo magistero, ad esempio il suo contatto personale con realtà marginali, i venerdì della misericordia, la Messa in Cena Domini del giovedì Santo celebrata in luoghi particolari e magari anche discutibili per alcune persone. Io credo che questo sia la vera provocazione che viene da questo cambio di passo. Il resto è già nel Vangelo, che ci chiama ad andare ai confini della terra. Se leggiamo ad esempio quello di Marco, c'è un Gesù che parte dalla strada e prosegue sulla strada, ci indica che è lì il regno di Dio. Le radici di questa frontiera della missionarietà sono radicissime nel Vangelo, da lì non si sfugge.

Per la Giornata Missionaria Mondiale del 2016 Papa Francesco ha invitato tutti a «uscire», come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri

talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana». Ognuno di noi deve quindi essere missionario non è però sempre facile. È d'accordo?

Certamente ognuno dev'essere missionario. La difficoltà di tutto ciò è data dal fatto che per essere missionari bisogna coinvolgersi, in qualche modo compromettersi, venire allo scoperto. Spesso quando celebro le cresime provo i ragazzi dicendo “vediamo un po' se domani avete il coraggio di scrivere sui vostri social che vi siete cresimati”. Mi guardano sempre un po' così, ma l'inizio della missionarietà è proprio lì, in questi piccoli segni di partecipazione. Perché l'unica caratteristica che non può avere la Chiesa cristiana è l'ipocrisia. Contro l'ipocrisia Gesù si è scagliato in maniera importante, anche questo ce lo insegnano i Vangeli. Per questo tutto deve partire da gesti semplici, dalla nostra vita quotidiana e dalla nostra fede, dalla frequentazione della vita parrocchiale. Non è semplice perché questo ti fa mettere in gioco, ti espone forse anche a certe prese in giro, soprattutto ai più giovani. Ma noi non dobbiamo avere paura, non dobbiamo temere presentarci come noi stessi, come ne siamo capaci.

Nei primi anni del '90 San Luigi Orione voleva diventare missionario e andare in Argentina, ma il Papa X lo inviò nel quartiere Appio, a Roma, in quella che chiamò la “Patagonia romana”. Già allora c'era questa necessità di guardare al nostro fianco prima che all'orizzonte?

Io credo che nella Chiesa, soprattutto quella di Roma che dovrebbe avere il primato della carità, abbia due polmoni dell'evangelizzazione: quello *ad intra* e quello *ad extra*. Questi due aspetti sono assolutamente complementari. Quando abbiamo proposto ai giovani e fatto con loro esperienze in Messico, Albania, Romania, non era per portarli fuori e fargli dimenticare la realtà, ma per rileggere in maniera diversa la realtà in cui i ragazzi stessi vivendo, di fronte alla quale avevano paradossalmente un senso di rifiuto e quindi non consideravano. E questo ha funzionato. A proposito del centro diurno che aprirò a Tor Bella Monaca, ci è voluto tempo e pazienza per far comprendere anche a chi frequentava la parrocchia e ai laici che collaboravano per le attività che portarsi dentro quell'infanzia marginalizzata, quei figli purtroppo di carcerati, spacciatori, delinquenti di vario genere, non rappresentava una contaminazione dell'oratorio. Molte persone minacciarono di non portare più i propri figli. C'è voluta tenacia per far funzionare quel centro, che fortunatamente dopo tanti anni ancora funziona bene. Quando ti avvicini a queste marginalità c'è sempre un po' di sospetto, di paura, forse anche legittima, ma non dobbiamo dimenticare che il nostro compito è dare a queste persone, a questi bambini, una chance, un'occasione di scegliere cosa vorranno fare da grandi. Se non hanno questa opportunità, non possiamo chiedere loro di diventare un giorno adulti diversi.

PROMUOVIAMO LA FAMIGLIA, MA NON CONFONDIAMO LA FELICITÀ CON UN DIVANO

Nell'ultimo articolo ho fatto notare che tutto l'ambiente è coinvolto nella crescita dei figli e nessuno può esimersi da questo dovere senza assumersi la propria responsabilità. La fitta rete delle relazioni che costituisce l'ambiente educativo si può paragonare a una barca su cui viaggiano molte persone e nessuna di esse può permettersi di fare un buco nel fondo sotto il suo posto, avvalendosi del diritto di poter fare quello che vuole nel proprio posto, perché la sua azione può far affondare tutta la barca. Non occorre dimostrare che ogni atteggiamento cattivo diminuisce il senso di sicurezza nella società, incrementa la sfiducia. In più, la precarietà di lavoro e l'inefficace politica per la famiglia spingono la

stessa a profonda crisi. Mi disse una volta Anna (28 anni) che tutte le sue relazioni sono state così futili che, se fosse nato un bambino, oggi sarebbe una madre single. Non molto tempo fa, il non poter uscire fuori per giocare con gli altri bambini era un castigo, oggi considerano un castigo il non poter rimanere a casa per giocare con i videogames. Vediamo chiaramente come si sta sgretolando l'ambiente educativo, a scapito delle relazioni reali con persone

concrete. Occorre studiare bene come ricostruire concretamente l'ambiente educativo, restituendo agli strumenti di comunicazione (smartphone ed altri), il loro ruolo di mezzi che facilitano sempre più l'autentico incontro con le persone concrete.

Nel caso di Anna, sopra accennato, se fosse rimasta sola con un bambino e avesse dovuto pensare anche a un lavoro e ad altri problemi, chi si sarebbe occupato del bambino? E sappiamo che di tali situazioni ce ne sono molte oggi. In questo contesto capisco sempre meglio Don Orione che, con una profonda compassione aprì il suo primo oratorio; insieme con Mario Ivaldi poi, attirò altri ragazzi che si moltiplicavano perché trovavano in Don Orione un papà. Mi è capitato ascoltare qualche Confratello che raccontava con grande commozione come Don Orione, dopo aver saputo della morte del papà o della mamma

di uno di loro, gli si avvicinava, gli metteva una mano sulla spalla e diceva: "D'ora in poi ti farò io da papà", dimostrando loro una particolare vicinanza.

Don Orione era molto buono e allo stesso tempo anche esigente; egli ricordava bene le parole di Don Bosco: "È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia castigare quelli

che resistono che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. (...) Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori." Oggi sappiamo che l'ambiente è veramente educativo non quando non esige nulla e neppure quando è troppo autoritario, ma quando riesce a stimolare, indicando un cammino e ponendo delle sfide per far crescere.

Don Orione era molto buono e allo stesso tempo anche esigente; egli ricordava bene le parole di Don Bosco: "È certo più facile irritarsi che pazientare..."

Mi ha colpito molto il discorso di Papa Francesco pronunciato ai giovani nel Campus Misericordiae durante la GMC di Cracovia nel 2016. Il Papa ha tracciato un modello educativo per i giovani di oggi, adeguato proprio alle loro condizioni di vita. Diceva che "ci sono realtà che non comprendiamo perché le vediamo solo attraverso uno schermo (del cellulare o del computer). Ma quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte: tutti sentiamo l'invito a coinvolgerci".

Oggi occorre parlare ai giovani con le testimonianze, perché ascoltando le testimonianze possiamo toccare con i nostri cuori, le storie e le vite delle persone. Si può sperimentare la paura e l'angoscia che nascono dal sapere che uscendo di casa uno può non rivedere più i suoi cari, la paura di non sentirsi apprezzato e amato, la paura di non avere altre opportunità. E la paura ci porta alla chiusura che viene accompagnata sempre dalla sua "sorella gemella": la paralisi. Il Papa ha continuato: "Sentire che in questo mondo, nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peg-

giori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Ci allontana dagli altri, ci impedisce di stringere la mano." E ha ricordato che nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare e ci costa molto riconoscere: "la paralisi che nasce quando si confonde la felicità con un divano!", quando si crede che per essere felici c'è bisogno di un buon divano, per stare comodi, tranquilli, ben sicuri, per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer.

"Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù." In questo modo – continua il Papa – "a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti (...) mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi." Eppure non siamo venuti al mondo per 'vegetare', per passarcela comodamente, da addormentati; al contrario, siamo venuti per lasciare un'impronta.

Il Papa ha osservato che "quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà (...) di lasciare un'impronta. (...) c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi". E conclude il Papa: "Dobbiamo difendere la nostra libertà!"

E chi mai avrebbe detto che Papa Francesco dopo 100 anni, avrebbe "ritirato fuori" quel vecchio divano che Don Orione fece bruciare "avendo sorpreso due novizi sdraiati durante la calura estiva su di un vecchio e logoro divano a Villa Moffa di Bra" dicendo che nella sua Congregazione "non c'è posto per i frati 'mosca', cioè per i poltroni e gli sfruttatori" (Domenico Sparglione, "Il beato Luigi Orione", p. 135, ed. 1998).



IN MISSIONE NELL'AFRICA DEL SAHEL



Tampélin, Burkina Faso, febbraio 2017. Il Direttore generale P. Tarcísio Vieira e Don Oreste Ferrari, Vicario generale, in visita al Centro medico orionino del villaggio.

Il Burkina Faso è un Paese di 270.000 km² con una popolazione di circa 18 milioni di abitanti. Si trova in quella zona dell'Africa chiamata Sahel, a ridosso del deserto del Sahara, che va dalla Mauritania all'Eritrea; una zona che deve lottare continuamente contro l'avanzata quasi inesorabile del deserto.

L'inizio in Burkina Faso

La Congregazione è presente in questo paese da quasi vent'anni. Dopo la Costa d'Avorio nel 1971 e il Togo nell'1981, anche in Burkina Faso la tenda orionina ha fissato i suoi picchetti nel 1999, a Ouagadougou.

Come in altre parti del mondo, la presenza orionina è frutto della Provvidenza che guida i suoi passi. L'allora Vice-Provincia "Notre Dame d'Afrique", ancora allo stato di fondazione, cercava il modo migliore di assicurare la formazione dei giovani che aspiravano a vivere la nostra stessa

consacrazione. Dopo aver messo le basi per il Noviziato a Bonoua, e il Teologico ad Anyama, tutte e due in Costa d'Avorio, occorre pensare alla preparazione filosofica e al periodo molto importante e delicato del Postulato. Il Consiglio provinciale decise allora l'avventura del Burkina

Faso: lo studio della Filosofia è ora fatto in questo paese abbinato al periodo del Postulato; i tre anni di studio della filosofia, sono un buon periodo per il discernimento vocazionale e una buona preparazione al Noviziato. Si cominciò con un piccolo seme di due aspiranti e il loro formatore, P. Giuseppe Bonsanto, che nel 1999 mettevano piede nella capitale, ospiti dei Missionari d'Africa, i cosiddetti Padri Bianchi.

Da allora sono circa 130 i giovani passati per questo periodo di formazione; 96 sono a tutt'oggi religiosi della Congregazione. Attualmente 31 giovani sono presenti nella casa, accompagnati da sei religiosi.

L'Arcivescovo ci ha anche chiesto di prenderci cura di una Parrocchia alla periferia della città. Presto anche questo aspetto del nostro carisma sarà una realtà.

Il "Centro Medico Don Orione"

Già dall'inizio vi era l'intenzione di aprire un'opera di carità accanto al Seminario. Cercato il terreno si cominciò la costruzione della casa di formazione e di quello che sarebbe diventato il "Centro Medico Don Orione". Oggi la Congregazione offre alla popolazione con questa opera i servizi di: Riabilitazione, Medicina generale, Laboratorio ortopedico, Laboratorio di analisi e Oftalmologia (con un blocco operatorio). L'Arcivescovo ci ha anche chiesto di prenderci cura di una Parrocchia alla periferia della città. Presto anche questo aspetto del nostro carisma sarà una realtà.

Un piccolo aneddoto, concernente il terreno. Si trattava di fissarne i limiti. Una società del posto, inviò un giovane topografo che faceva uno stage di perfezionamento presso di loro. Facendo il suo lavoro, venne a sapere che il terreno era destinato ad accogliere seminaristi e un'opera di carità della Congregazione orionina. Il germe di vocazione che i suoi genitori avevano seminato in lui e che si

era assopito, si risvegliò subito e il giovane domandò di poter approfondire la conoscenza della Congregazione: oggi è sacerdote e direttore del Centro "San Luigi Orione" di Bombouaka in Togo: sempre la Provvidenza!

Le comunità a Tampélin, Ouessa e Banfora

Con il passare degli anni, sono nate altre tre comunità in questo paese. All'est, nella diocesi di Koupela, una associazione di Salerno, Baobab, aveva costruito un dispensario e una casa per la comunità religiosa che doveva gestirlo.

L'associazione venne allora a bussare alle porte della Congregazione che accettò, anche per rispondere all'appello del XIII Capitolo Generale che spingeva ad aprire nuove realtà in luoghi di frontiera. Ecco allora che nel 2009 i primi religiosi misero piede a **Tampélin**, e si diedero subito da fare per ottenere le relative autorizzazioni ministeriali e cominciare il servizio di carità verso una popolazione priva di tutto. Il più vicino servizio sanitario è distante una trentina di km, impossibile da raggiungere durante la stagione delle piogge. Oggi il Centro Medico è diretto da un sacerdote orionino, infermiere diplomato, aiutato da un giovane confratello ancora in formazione, anche lui infermiere diplomato. Oltre il dispensario è attiva una maternità, in cui le giovani mamme vengono per le consultazioni prenatali e per il parto, riducendo in questo modo il forte tasso di mortalità durante questo momento delicato della vita di una donna.

Al dispensario si è aggiunta l'attività prettamente di evangelizzazione, con il servizio pastorale in nove comunità cristiane della zona.

Ouessa. Nella parte opposta del Paese, al confine con il Ghana, il vescovo di Diebouougou, aveva invitato la Congregazione da moltissimi anni; eravamo conosciuti perché malgrado non fossimo presenti, diversi nostri religiosi erano originari della sua Diocesi. Il momento era venuto di rispondere positivamente a questa richiesta.

Il Vescovo ci ha dunque affidato la cura pastorale della parrocchia

Il Vescovo ci ha affidato la pastorale sanitaria e carceraria della Diocesi. I nostri confratelli cercano così di farsi prossimo di coloro che soffrono e di coloro che "hanno fatto soffrire", aiutando gli uni a cercare il conforto nel Signore e gli altri il suo perdono.

Sant'Andrea di Ouessa. Tre nostri confratelli prestano oggi il loro servizio in questa parrocchia.

Ma, come Don Orione insisteva che accanto ad ogni chiesa deve sorgere un'opera di carità, è in procinto di sorgere un Centro Professionale. Il terreno è stato acquisito, l'acqua e l'elettricità sono assicurate, il progetto è pronto. Si spera che con il prossimo anno i lavori possano cominciare. Là ancora la Provvidenza dovrà metterci una mano.

Banfora. L'ultima comunità è nata a Banfora sull'asse stradale Abidjan-Ouagadougou, passaggio obbligato per il traffico Sud-Nord. Questo il motivo che ci ha spinto a scegliere questa città come nuovo campo di lavoro. Il Vescovo ci ha affidato per il momento tutta la pastorale sanitaria e carceraria della Diocesi.

I nostri confratelli cercano così di farsi prossimo di coloro che soffrono e di coloro che "hanno fatto soffrire", aiutando gli uni a cercare il conforto nel Signore e gli altri il suo perdono. Quanto prima anche qui sorgerà una parrocchia e un'opera a favore dei giovani.

Così, la Piccola Opera della Divina Provvidenza, cerca di rispondere all'appello di San Luigi Orione, di manifestare con la sua vita e le sue attività, la paternità di Dio e la maternità della Chiesa in questo Paese del Sahel. Quella che una volta era una missione in cui tanti sacerdoti italiani erano andati a lavorare per impiantare il carisma, ora è diventata una realtà di missionari perché ormai quasi tutte le opere sono gestite da africani e anche perché molti africani stanno aiutando in paesi Europei.

“ANDATE A SPARGERE IN TUTTI I POSTI LA CARITÀ...” (DON ORIONE)

Le Piccole Suore Missionarie della Carità della Provincia “N. S. de Luján” (Argentina, Paraguay e Uruguay), organizzano e partecipano oramai da alcuni anni, nel mese di gennaio, ad un’esperienza di Missione che coinvolge in modo particolare i giovani delle Parrocchie in cui sono presenti le opere orionine.

Alla missione partecipano anche volontari, postulanti, suore Juniores, suore che celebrano i 25 o 50 anni di Vita consacrata, sacerdoti orionini e diocesani. Tante esperienze, tante provenienze, tanti sguardi diversi ... che partono ogni anno verso i luoghi “lontani” della società per vivere momenti e situazioni che racchiudono una grazia speciale e che hanno la capacità di toccarti nel profondo, a qualsiasi età.

I Missionari hanno incontrato le popolazioni di 5 località: Mendoza (2 - 9 gennaio), Catamarca (2 - 11 gennaio), Caaguazú, Paraguay (2 - 12 gennaio), Itatí (4 - 14 gennaio), Entre Ríos (8 - 15 gennaio). Con loro hanno vissuto, camminato, gioito e pregato il Signore, testimoniando con le loro parole a tanta gente semplice, viva che sente la presenza quotidiana e le manifestazioni di Gesù nella propria vita.

Tante iniziative

Le iniziative proposte sono state molteplici e rivolte a tutti, anziani, malati, poveri, ragazzi, bambini, famiglie. L’attività principale consisteva nel visitare le famiglie del luogo. Si pregava con loro, si portava l’unzione e la comunione ai malati e si invitavano le persone a partecipare alle attività svolte nel pomeriggio con i bambini e i giovani. La giornata si concludeva con una messa, con una celebrazione della Parola o l’Adorazione Eucaristica.

In modo particolare per i giovani partecipanti l’essere missionari è stata un’esperienza molto profonda di incontro con l’“altro”, con Gesù e con se stessi, con le proprie ansie, con i timori e i sogni per il futuro.

Per i giovani partecipanti l’essere missionari è stata un’esperienza molto profonda di incontro con l’“altro”, con Gesù e con se stessi, con le proprie ansie, con i timori e i sogni per il futuro.

Le testimonianze

Racconta Isabel una giovane missionaria a Caaguazú (Paraguay):

«Così come chiede Papa Francesco, noi missionari siamo andati nelle “periferie”, all’incontro con le persone più distanti, visitando specialmente i malati e gli anziani di ogni posto in cui abbiamo soggiornato, trasmettendo l’allegria di saperci amati da Dio. Una giornata intera è stata anche dedicata a noi. In Paraguay i Vescovi hanno lanciato il “Triennio della Gioventù” con il motto “Abbracciare Cristo Gesù”.



Abbiamo incontrato più di 50 giovani che davvero potevano “abbracciarsi” e lasciarsi “Abbracciare da Gesù”. Si è lavorato in modo profondo alla domanda: “Cosa vuole Dio per la mia vita?” invitando ciascun ragazzo, nel momento dell’ Adorazione, a rivolgere la domanda direttamente a Gesù, lì presente nell’Eucarestia”.

Tante altre sono state le domande che hanno contrassegnato la mattinata: “Che mi offre il mondo per essere felice?”, “Quali sono le tentazioni, alle quali, come giovani, veniamo esposti e che promettono felicità (alcol, droga, cellulare ecc.)?”... La giornata si è conclusa quindi insieme a Gesù presente al centro di un grande cerchio e con l’invito all’incontro personale e diretto con Lui. I giovani presenti, dopo aver strappato i biglietti sui quali la mattina avevano scritto le varie tentazioni, e averli lasciati cadere in una brocca, potevano abbracciarsi e “lasciarsi abbracciare da Lui”.

«Rendiamo grazie a Dio per i tanti regali e carezze ricevute da Lui, pregando e ponendo nelle sue mani ognuno dei malati, nonni e familiari che abbiamo visto, perché essi continuino a trovare in Gesù la consolazione di cui hanno bisogno; per ognuno dei giovani che hanno incon-

«Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi» (EG 21).

trato personalmente Gesù e hanno sentito il suo abbraccio, affinché possano camminare insieme a Lui, infine lasciamo nelle sue mani e nelle mani di nostra madre Maria i frutti di questa missione» (Isabel Scaltritti, Uruguay). E anche Melisa (postulante) racconta entusiasta: «Ringrazio Dio per avermi permesso di condividere con i giovani e le mie sorelle, la prima esperienza missionaria in Congregazione, a Caaguazú. È stata una gioia visitare il Paraguay e incontrare tutte quelle famiglie che ci aspettavano felici e ansiose. Un’esperienza di grande crescita personale; condividere la loro cultura, la loro fede, la loro vita. Abbiamo visitato le case di anziani e malati, cercando di alleviare il loro dolore. Dio mi ha mostrato che c’è molto da fare e che ha bisogno anche del mio modesto “darmi” e della mia volontà di realizzarlo».

«È stata un’esperienza di grande ricchezza per la nostra vita consacrata e in modo speciale per la nostra mis-

sione di accompagnamento dei giovani», racconta Noelia che ha partecipato alla missione di Entre Ríos come giovane postulante delle PSMC. «Un’esperienza - prosegue - che ci ha lasciate con una grande speranza nel vedere tanti ragazzi desiderosi di conoscere sempre più Gesù. Giovani che ci contagiavano ad ogni passo con l’allegria che nasce dall’aver incontrato LUI... davvero si sono sentiti abbracciati da Cristo in questi giorni, e, soprattutto, hanno sentito il desiderio di impegnarsi pienamente nelle loro parrocchie».

Nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ci dice: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. (...) Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!” (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi» (EG 21).



ROMA

Il Consiglio Nazionale degli Ex Allievi

Gli Ex-Allievi, come da tradizione, la terza domenica di gennaio riuniscono il loro Consiglio Nazionale. L'incontro di quest'anno, che si è svolto presso la Curia generale di Roma nei giorni 21 e 22 gennaio, prevedeva il rinnovo del Consiglio Nazionale. Hanno partecipato anche il Superiore generale P. Tarcísio Vieira e P. Laureano De La Red Merino, Consigliere generale che tra i suoi incarichi ha quello di seguire il MLO e, quindi, anche gli Ex-Allievi. È stata una buona occasione per una reciproca conoscenza.

Parte dell'incontro è stato dedicato a presentare la situazione territoriale e delle singole sezioni attive. Pur con alcune difficoltà, ci sono varie attività, iniziative sia formative che caritative, ed eventi di famiglia. Durante il rinnovo del Consiglio Nazionale è stato eletto Presidente il sig. Mauro Sala di Tortona; Vicepresidenti: Pasquale Di Paolo, della sezione "Incoronata" di Foggia, e Gilberto Sacchi da Sanseverino Marche (MC). Come tesoriere è stato nominato Tarcísio Peloso di Campocroce e Segretario Bruno Schinardi di Borgonovo Valtidone (PC).

Il Padre generale ha suggerito come tema programmatico: "Con Don Orione usciamo verso le periferie", evidenziando tre aspetti prioritari emersi dal 14° Capitolo Generale: *formazione, comunione fraterna, attualizzazione del carisma orionino*.



MILANO

L'incontro del Direttore generale con la comunità orionina

Nei giorni 14 e 15 gennaio il Direttore generale P. Tarcísio Vieira, ha fatto visita alla comunità orionina Centro Don Orione di Milano, più conosciuto come Piccolo Cotelengo Don Orione.

P. Tarcísio, accolto dal Direttore dell'Istituto Don Pierangelo Ondeì, ha avuto modo di incontrare, oltre ai religiosi, anche il gruppo "Amici di Don Orione". L'obiettivo della visita è stato quello di farsi conoscere e conoscere da vicino la comunità milanese partendo da un punto comune: tutti noi abbiamo una storia legata a Don Orione. Il Direttore generale ha poi sottolineato l'importanza di saper aprire il nostro cuore a Dio. Non conosciamo il nostro futuro, ma lo costruiamo ogni giorno rispondendo alla chiamata del Signore con la nostra disponibilità concreta. È seguita poi una riflessione sull'attuale situazione della Congregazione nel mondo, evidenziandone l'aspetto missionario e quello vocazionale, per i quali c'è tanto sviluppo e tanta speranza.

La visita di P. Tarcísio Vieira si è conclusa domenica 15 gennaio con la celebrazione della S. Messa presso la Chiesa Parrocchiale di San Benedetto.

La Famiglia dalle periferie al centro dell'evangelizzazione



ROMA

"La Famiglia: dalle periferie al centro dell'Evangelizzazione!"

Al Centro Don Orione di Monte Mario, Roma, nei giorni 26-28 gennaio, si è tenuto il Convegno "Famiglia: dalle periferie al centro della evangelizzazione", organizzato dal Segretariato orionino della pastorale delle Parrocchie e i Santuari.

Una ventina di religiosi e una quarantina di laici rappresentanti delle varie parrocchie e santuari orionini si sono radunati per riflettere su come mettere al centro dell'attività pastorale la famiglia. Il Convegno si è proposto di prolungare l'onda lunga di "Amoris laetitia" di Papa Francesco per rinnovare mentalità e prassi pastorali.

La famiglia non è solo destinataria di pastorale ma soggetto di evangelizzazione in quanto essa stessa, nella sua realtà umana e sacramentale, è la più significativa icona di Dio Trinità.

Per capire la famiglia bisogna guardare a Dio. Ma, anche, per capire ed evangelizzare Dio occorre guardare alla famiglia.

È stato assai apprezzato l'intervento di don Renzo Bonetti sul tema "Amoris laetitia: Alcune prospettive pastorali. La gioia dell'amore".

Il teologo, pastore e pastoralista di grande esperienza, ha centrato non solo il tema ma tutto il suo discorso sul matrimonio in quanto "sacramento", ricavando indicazioni molto concrete per il rilancio della bellezza del matrimonio cristiano.



ROMA

L'Assemblea di programmazione della Delegazione Missionaria

Si è svolta dal 10 al 13 gennaio presso la Curia generale di Roma, l'Assemblea di programmazione della Delegazione Missionaria di lingua inglese "Mother of the Church". All'incontro, guidato dal Direttore Delegato Don Oreste Ferrari, vi partecipato 13 religiosi provenienti da tutti i paesi in cui la Delegazione è presente: Filippine, Giordania, India, Kenya, Regno Unito e USA.

Durante l'Assemblea i religiosi hanno approfondito e programmeranno l'attuazione degli orientamenti delineati dal XIV Capitolo Generale. Nel giorno conclusivo dell'incontro, ha partecipato alla seduta anche il Consiglio generale.

BRASILE NORD

L'Assemblea di Programmazione della Provincia "Nossa Senhora de Fátima"

Religiosi, rappresentanti delle PSMC e dei Laici provenienti da diverse parti della Provincia del Brasile Nord, sono riuniti a Brasilia (DF) per partecipare all'Assemblea di programmazione iniziata martedì 24 gennaio.

L'Assemblea di programmazione provinciale è un evento di particolare importanza per la Provincia religiosa "Nossa Senhora de Fátima", poiché, avendo a disposizione le Linee di azione del Documento finale del XIV Capitolo Generale, è possibile programmare quelle iniziative concrete che guideranno la vita della Provincia in questo sessennio (2016- 2022). Obiettivo dell'Assemblea è quello di sperimentare le decisioni del Capitolo nel contesto provinciale, seguendo il principio dell'incarnazione.



ALBANIA

Salvi il Centro pastorale e la chiesa San Pio X di Elbasan

È definitivamente allontanato il pericolo dell'esproprio del Centro pastorale e della chiesa parrocchiale San Pio X in Elbasan, che già la Corte di Cassazione aveva confermato, dopo le precedenti sentenze.

"È giunta copia dell'Ordine del Ministero degli Esteri - afferma Don Emilio Valente - con cui si espropria il terreno al proprietario con congruo indennizzo da parte dello Stato albanese che lo aveva venduto illegittimamente alla Chiesa Cattolica. È la soluzione più giusta perché l'errore è stato commesso dallo Stato che ha venduto alla Chiesa Cattolica un terreno che non era di sua proprietà". La chiesa San Pio X di Elbasan, ha festeggiato il 5 febbraio i 20 anni della sua consacrazione.



BRASILE

Un giorno di gioia spirituale per le vocazioni

La data del 12 gennaio di ogni anno è molto speciale per la Provincia "Nossa Senhora de Fatima" (Brasile Nord), si potrebbe chiamare - la giornata della "raccolta" vocazionale, perché è il giorno in cui i postulanti entrano nel noviziato, i novizi dicono il loro sì al Signore tramite la professione dei primi voti religiosi e gli altri rinnovano i loro voti fino alla professione perpetua.

Quest'anno sono entrati al Noviziato di Brasilia 8 giovani: Darcy Fernandes Ferreira Dias (del Seminario di Ananindeua), Antônio Edvando Mota Braga (del Seminario di Araguaína), Adailton Bandeira de Sousa e Lucas Alves Fernandes (del Seminario di Buritys), Gilson Ramos de Oliveira (del Seminario di Itapipoca), Patrick Martinelli Pretti e Wladislan Thoven Ferreira (del Seminario di Rio Bananal), Agnelo da Silva Santos (dell'Eremito "Frei Ave Maria").

Lo stesso giorno 8 novizi si sono consacrati al Signore facendo per la prima volta i voti di castità, ubbidienza e povertà per un anno: Deivid José Santos, Ivo Júnior Braga Santos, Jaider Geraldo de Assis Júnior, Josafá da Silva Pereira, Júlio Otávio Leal Ribeiro, Lucas Alves Jureveth, Rafael Camargo da Silva e Romulo Neres Matos Botelho.

Infine, sono circa una trentina i chierici hanno rinnovato i voti per un altro anno.



TORTONA (AL)

Conclusione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Il 25 gennaio anche a Tortona si è conclusa con la Celebrazione Ecumenica presso la Chiesa di Santa Maria Canale, la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani che ha avuto come tema: "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione". La città di Tortona ha suddiviso gli otto giorni di preghiera nelle diverse parrocchie-santuari proprio per "dare unità" a questo annuale appuntamento. Lo scorso 21 gennaio era stata la volta della Basilica Santuario "Madonna della Guardia" durante la Messa vespertina.

La Celebrazione conclusiva della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani è stata presieduta dal Vescovo Mons. Vittorio Viola, insieme a Lucilla Peyrot, Pastore della Chiesa Valdometodista di Alessandria e P. Catalin Aftodor, Parroco della Chiesa Ortodossa Rumena di S. Teodoro Studita di Tortona.

A rappresentare la Congregazione orionina Don Renzo Vanoi, rettore del Santuario, Don Egidio Montanari della Comunità orionina in Ucraina ed i laici Piero Cuniolo e Fabio Moggi.

TORTONA

Ugo di Lascio, una bella testimonianza di vita

Il 30 gennaio 2017, ritornava alla casa del Padre, Ugo di Lascio, lasciando a tutti una bella testimonianza di vita come uomo e come membro del Movimento Laicale Orionino (MLO).

Ugo è morto a soli 65 anni, dopo una vita spesa per gli altri, secondo l'esempio di Gesù sulle orme di San Luigi Orione.

È stato un vero evangelizzatore con la sua stessa vita di dedizione a chi era nel bisogno. Con la sua semplicità, la sua umiltà, disponibilità e generosità è stato un "segno forte" della tenerezza di Dio per la città di Tortona.



ROMA

Il raduno degli Ex Allievi a Roma - Monte Mario

L'incontro degli Ex Allievi si è svolto il 14 gennaio presso il Centro Don Orione di Monte Mario a Roma. Il tempo per dei ricordi, per una conferenza formativa, quattro chiacchiere, la Messa, il pranzo. Alcuni di loro erano presenti nel 1953 e collaborarono alla collocazione della statua della Madonnina che guarda Roma dall'alto di Monte Mario. La Messa è stata presieduta da Don Primo Coletta, per tanti anni educatore degli Orfani, presso la chiesa della Parrocchia Mater Dei.

È un filo di affetto e di valori che continua ad ogni incontro e rinnova oggi l'esperienza giovanile di ieri, suscitando fiducia nel cammino della vita.

ARGENTINA

La settimana comunitaria dell'ISO

Esercizi spirituali, formazione e momenti di condivisione sono stati gli elementi che hanno caratterizzato la settimana comunitaria dell'ISO che si è svolta a Presidencia Roque Sáenz Peña (Chaco - Argentina) dal 9 al 15 gennaio. Il tema che ha animato l'incontro, tratto dalla Lettera agli Efesini 4,15, è stato: "Cresciamo in tutto uniti a Cristo". La formazione è stata condotta da suor Sonia Medina Argüello BDP, e il ritiro in sé, è stato animato da Fratel Jorge Silanes, che nei suoi vari discorsi ha abbracciato tutte le dimensioni della persona consacrata orionina, illuminandoli con la Parola di Dio e la vita del Fondatore. Padre Jorge Torti, assistente spirituale a livello regionale dell'Istituto Secolare Orionino, è stato presente per tutta la settimana. C'è stata anche la visita delle Responsabile dell'ISO, Anna Rita Orrù, e del suo consiglio: Irene Herrera, Blanca Laureiro e Lucilene Ribeiro. Durante la Messa del 14 gennaio, quattro consacrate hanno rinnovato, con grande gioia, i loro voti ed una aspirante ha fatto il suo ingresso.

Il 15 gennaio, si è svolta una visita carismatica nelle varie Opere orionine, per celebrare l'80° anniversario della presenza dei primi missionari orionini e di Don Orione in Chaco. Terminata la settimana comunitaria, Anna Rita Orrù ed il suo consiglio, sono partite per far visita alle consacrate dell'ISO in Brasile.



SPAGNA

Assemblea di programmazione della Vice-Provincia

L'Assemblea di programmazione della Vice-Provincia spagnola si è svolta a Madrid dal 9 all'11 gennaio 2017.

Vi hanno partecipato 15 religiosi che hanno preso in esame la programmazione delle linee di azione del recente Capitolo Generale per il prossimo sessennio. Tra i presenti c'erano i delegati che avevano partecipato al Capitolo Generale, i Confratelli eletti della Spagna e i rappresentanti del Venezuela. Ha presieduto l'Assemblea il Direttore viceprovinciale P. Pepe Paris Alonso.

È stato presente all'incontro anche il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, in visita alla Vice provincia accompagnato dal Consigliere generale P. Pierre Kouassi.



Argentina, 26 marzo 1938.
Don Enrico Contardi a Sáenz Peña,
in Chaco.

DON ENRICO CONTARDI

Sempre sulla strada del bene.

La corona spirituale di esempi luminosi di vita santa costituisce la conferma più del valore spirituale del carisma orionino e della sua via di santità. Su questa via si incamminò, deciso, Enrico Contardi.

Nacque a Montecalvo Versiggia (Pavia) il 14 novembre 1885 da una buona famiglia di proprietari e lavoratori della terra. Il richiamo della vocazione sacerdotale e il richiamo di Don Orione giunsero insieme nel cuore di Enrico che, nel 1900, entrò nel collegio "Santa Chiara" di Tortona per i suoi studi e la sua prima formazione nel clima fervoroso degli inizi della congregazione orionina.

Dopo il ginnasio fece il suo noviziato e la professione religiosa a Sanremo (1904). Poi, dal 1904 al 1907, alla chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri, in Vaticano, fu vicino al servo di Dio Don Gaspare Goggi. Lavorava e studiava. Scrisse Don Orione: "Contardi potrà studiare e, fra qualche anno, prendere la santa Messa e restare qui, dove è molto amato e ben visto. Sarà l'unico che potrà succedere a don Gaspare... Qui Contardi fa proprio bene". Concluse la sua formazione a Sanremo e, il 29 giugno 1908, fu ordinato sacerdote.

Aveva da poco ripreso il suo servizio sacerdotale a Sant'Anna quando Don Orione lo chiamò con sé, sui luoghi del

Il richiamo della vocazione sacerdotale e il richiamo di Don Orione giunsero insieme nel cuore di Enrico che, nel 1900, entrò nel collegio "Santa Chiara" di Tortona per i suoi studi e la sua prima formazione.

terribile terremoto di Reggio e Messina, e gli affidò l'Istituto per orfani di Cassano allo Jonio. Vi rimane fino al 1913, promuovendo la scuola professionale e facendo rifiorire il santuario della Madonna della Catena. Don Orione scrisse a un amico sacerdote: "Hai conosciuto don Contardi?, Oh, se vedessi quanto bene fa! È proprio Dio con lui!". Dopo il terremoto del 13 gennaio 1915, che distrusse Avezzano e la Marsica, fu di nuovo accanto a Don Orione nell'opera di soccorso. Durante la prima guerra mondiale, fece tre anni di servizio militare, dal 1916 al 1919, ad Alessandria, da sacerdote, con molta soddisfazione sua e dei soldati. Dal 1919 al 1922 gli fu affidata la Parrocchia a Grottaferrata e poi a Poggio Tulliano, presso Roma. Don Orione lo presentò al Vescovo: "Egli è un buon Religioso di questa umile Congregazione, e vi fu educato da fanciullo. È stato sempre un angioletto, distintissimo da Chierico e da Sacerdote per pietà e zelo; è anche di

ingegno, e insegnò francese".

Poi avvenne un grande cambio nella vita di Don Contardi. Il 10 gennaio 1922, partì e raggiunse Don Orione in Argentina. Il Fondatore gli affidò un campo di lavoro difficile, tra i barabba dell'Internato pubblico "Marcos Paz" di Buenos Aires. Don Contardi moltiplicò bontà, intraprendenza, sacrificio. Non si tirava mai indietro. Don Orione lo avvertì: "Si deve andare non solo col cuore, ma anche con la testa".

Per i posti di frontiera Don Orione pensava a lui. Nel 1937, prima di lasciare l'Argentina, Don Orione lo inviò nel nello sconfinato e povero Chaco, a Sáenz Peña, in una vasta regione rurale senza un prete. Iniziò in povertà estrema, in una baracca, ma la gente si incantò di lui e presto fiorirono la vita cristiana e le attività caritative. Dal Chaco passò, nel 1940, alla frontiera operaia di Rosario, nel barrio "Refineria", sorto attorno a una grande fabbrica, con tanta miseria economica e morale. Si occupò della grande scuola "Boneo" e della nuova parrocchia. Ancor oggi è ricordato con venerazione. Nel 1956, mentre si trova a Claypole, apparvero i primi segnali della malattia. Docile, si dispose a soffrire e a partire. Ancora una volta, l'ultima. Partì per il Cielo, il 21 marzo 1957. Aveva 72 anni di età, 53 di professione religiosa e 49 di sacerdozio.

L'ULTIMO VIAGGIO



straccio inutile: confido nella misericordia del Signore e nelle preghiere, alle quali devo – ne ho ferma convinzione – questa vita che Iddio mi ha conservato. Per quel poco che il Signore vorrà da me, eccomi pronto”. Allarmati da questa situazione che si protrae ormai da tempo, confratelli e medici hanno convinto don Orione a trascorrere un periodo di convalescenza presso Villa Santa Clotilde, a Sanremo, nella speranza che il clima salubre della cittadina ligure possa rimetterlo in salute. Ha accettato contro voglia, esprimendo in pubblico il suo disappunto: “Non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo!”. Poi ha finito per obbedire. Adesso è lì. Con lui, il chierico Modesto Schiro, che fa da infermiere e assistente. Alla stazione, si uniscono gli amici Paolo Marengo e Michele Bianchi, accompagnati dal giovane chierico Giuseppe Zambarbieri, futuro terzo successore del Fondatore. Il treno arriva, affollatissimo. Qualcuno ha il tempo di scattare un’istantanea. Questa è la vera ultima fotografia di

don Orione vivente. L’immagine è sgranata, impastata, crepuscolare. Sembra il fotogramma di un film drammatico in bianco e nero, alla Bresson. Un *saturno* indica il sacerdote in partenza. Davanti a lui, di spalle, gli amici fidati che, con il chierico Modesto Schiro, lo accompagneranno in viaggio. Sullo sfondo, una anonima famigliola sta salendo sul treno, in una delle carrozze di terza classe. In primo piano, indifferente all’evento, un signore ben vestito, con bastone da passeggio, cappello e *papillon*.

Nella sua scarna semplicità, la fotografia è emblematica. Ritrae il “povero straccio inutile” indistinto tra la folla, immerso in quella multiforme umanità che, in tutta la sua vita, ha servito e portato a Dio e alla Chiesa. Non ci è possibile cogliere lo sguardo di don Orione, ma possiamo intuire i suoi pensieri e le sue preoccupazioni in quell’addio a Tortona. Fra alcuni istanti don Orione prenderà posto su un sedile in legno di terza classe. Il treno si muove. L’ultimo viaggio sulla terra, prima di quello in cielo.

Stazione ferroviaria di Tortona. Sabato, 9 marzo 1940. All’alba, don Orione ha celebrato la Santa Messa nella *Casa Madre* e si è confessato da un suo confratello. Dopo aver salutato sacerdoti e chierici, sale nell’automobile che lo conduce alla stazione. Si reca nella sala di attesa di terza classe, aspettando il treno che, via Genova, lo condurrà a Sanremo. Le sue condizioni di salute sono preoccupanti. Agli inizi di febbraio ha subito un grave attacco di *angina pectoris* che lo ha portato quasi alla tomba, con conseguente ricaduta di bronchite. Ce lo riferisce lo stesso protagonista, con le seguenti, commoventi parole indirizzate a mons. Leone Nigris, delegato apostolico in Albania: “Il giovedì 8 febbraio mi portarono in giro e mi stancai forse un po’ troppo. Ritornai alla sera, mi sentivo affati-

cato, ma senza tuttavia avvertire sintomi allarmati. Nella notte, invece, fui colpito da un attacco cardiaco insolitamente violento. Ebbi appena la forza, nella stretta del male che mi soffocava, di chiamare soccorso. Conscio all’estremo pericolo che correvo, chiesi e ricevetti il Santo Viatico e la Estrema Unzione. Poi, anche la mente si annebbiò, mentre continuava un rantolo affannoso che sembrava proprio quello della morte. Non ricordo bene per quanto tempo rimanessi così: il cuore resistette e, a poco a poco, il rantolo scomparve. Mentre si credeva ormai superato il pericolo, a breve distanza, l’insulto si ripeteva ed in forma tale che ancora una volta la mia esistenza parve sospesa tra la vita e la morte. Fu avvertito il nostro venerato Visitatore apostolico ed anche i nostri figliuoli in

Cristo delle case più lontane. In seguito ad un consulto mi vennero d’urgenza praticati due salassi e la speranza della salvezza rinacque. Mi ripresi, benché assai lentamente, e dopo una settimana di letto potevo avere dai medici il permesso di celebrare. Non era ancora finita. Avevo voluto alzarmi per dire la S. Messa ai miei sacerdoti di qui, che si raccolgono in cappella alle 4,30. Data l’ora mattutina e il clima ancora rigido di Tortona, presi forse del freddo e mi capitò addosso una bronchite che mi costrinse all’immobilità per altri dieci giorni. È solamente da sabato che lascio il letto, ma sono sempre molto debole. Il Signore, Eccellenza, non mi ha voluto ancora con sé, e spero così ritornare presto al mio umile lavoro. Sento, ora più che mai, di essere un povero

RICORDIAMOLI INSIEME

ISO - FELOSINA D'AMICO



Deceduta il 20 gennaio 2017 all’ospedale “Gemelli” di Roma. Nata il 7 marzo 1924, a Montesilvano (Abruzzo), aveva 92 anni, in gran parte spesi nelle case della Congregazione. Fece la sua Professione perpetua il 6 agosto 1997.

SUOR MARIA IDELFA



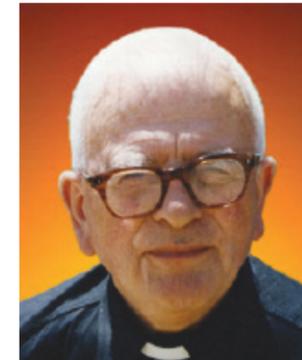
Deceduta il 20 gennaio 2017 nella Casa Madre - Tortona (Italia). Nata a Piansano (Viterbo) – il 2 gennaio 1931, aveva 86 anni di età e 57 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia “Mater Dei” (Italia).

DON TADEUSZ KWIATEK



Deceduto il 6 febbraio 2017 nella Casa Don Orione di Wołomin (Polonia). Nato a Radliczyce (Kalisz, Polonia) il 15 luglio 1931, aveva 85 anni di età, 61 di professione religiosa e 51 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Madonna di Częstochowa” (Varsavia, Polonia).

SAC. ANTONIO MARANGON



Deceduto il 21 febbraio 2017 al Piccolo Cottolengo “Don Orione” a Genova-Castagna (Italia). Era nato a Treviso (TV, Italia) il 17 settembre 1917, aveva 99 anni di età, 81 di professione religiosa e 73 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia “Madre della Divina Provvidenza” (Roma)